

## **C-Labs (Common-Laboratories)**

### **Progetto di condivisione delle dotazioni infrastrutturali materiali e immateriali di Ateneo**

#### **Premesse**

Nella logica di un più ampio piano programmatico di condivisione dei patrimoni materiali e immateriali che l'Ateneo intende portare avanti relativamente alle strategie di Ricerca e Terza Missione, si inserisce il Progetto **C-Labs (Common-Laboratories)**, dove l'acronimo, oltre al significato letterale, spiega anche, per effetto della sonorità che produce, un intento di condivisione e di comunanza non solo delle risorse intangibili che risiedono nel "sapere scientifico" ma anche del patrimonio infrastrutturale costituito dall'insieme dei laboratori, fisici e virtuali, delle principali strumentazioni scientifiche, di risorse basate sulla conoscenza come raccolte, archivi o database, e-infrastrutture, come sistemi informatici e network di comunicazione e ogni altra *facility* condivisibile, nell'intento di raggiungere "insieme" l'eccellenza nella ricerca e nell'innovazione.

Sia a livello internazionale che nazionale, ma anche nelle politiche regionali di sviluppo e innovazione (FEASR) si assiste, ormai da diversi anni, al proliferare di investimenti, azioni ed esperienze di condivisione in tal senso. A titolo di esempio, in ambito europeo va ricordato "ESFRI", il Forum Strategico Europeo per le Infrastrutture di Ricerca; e in ambito più strettamente nazionale vanno annoverati lo strumento PON che applica una linea di investimento dedicato alla nascita e/o al consolidamento delle infrastrutture italiano pubblico-private, i Centri di Competenza, gli Incubatori e gli Acceleratori di impresa, i Parchi scientifici, i *Contamination Lab*, e molte altre iniziative minori, che testimoniano tutte una forte esigenza di compartecipazione, quale volano di crescita e sviluppo dei sistemi culturali (Accademie, Enti pubblici e Centri di Ricerca, sia pubblici che privati), dei sistemi sociali e dei sistemi produttivi.

L'Ateneo si inserisce in questo *framework* proponendo una riorganizzazione. Su base volontaria, dell'attuale modello di titolarità e gestione delle infrastrutture detenute dai Dipartimenti/Centri/Gruppi di Ricerca/singoli ricercatori che, mirando al massimo grado di condivisione possibile, conduca al riconoscimento e all'affermazione di un modello "a patrimonio comune", dove la titolarità, svincolata dal concetto civilistico di proprietà del bene, si trasformi in una funzionale "titolarità d'uso" e la gestione diventi un processo cooperativo, sia sotto il profilo economico che dell'amministrazione del bene. La comunità scientifica ha un forte bisogno, ciò è soprattutto vero in questo momento storico dove le risorse – sia dirette che indirette – non bastano mai per tutti, di "strutturarsi" in un ambiente di ricerca dotato di avanguardie tecnologiche e di reti relazionali ad alta efficienza.

Portare a fattore comune i patrimoni tangibili e intangibili, come una sorta di "capitale sociale" di risorse, abbatta i costi, favorisce la sostenibilità in tutte le sue accezioni, e, soprattutto, agevola i ricercatori nei loro percorsi sperimentali.

#### **Finalità**

**La finalità principale è di promuovere l'utilizzo razionale e condiviso del patrimonio infrastrutturale di Ateneo e delle risorse umane dotate delle competenze scientifiche e tecnico-tecnologiche necessarie al loro corretto utilizzo.**

**Le declinazioni possibili di questa finalità principale** vanno dalla razionalizzazione ed ottimizzazione dei cosiddetti "tempi macchina", evitando così costose inerzie e inattività della dotazione strumentale e anti-economiche duplicazioni delle dotazioni strumentali, alla condivisione di metodiche sperimentali, alla collaborazione nella messa a punto e scrittura di nuovi protocolli sperimentali, alla nascita di collaborazioni sia interne che con gruppi di ricerca

esterni, sia universitari che degli Enti di Ricerca, ad un servizio di documentazione delle attrezzature e pubblicazione in una sezione del portale dedicata al portafoglio degli "strumenti", delle "tecnologie" e dei "service" che l'Ateneo può offrire al sistema della ricerca, sia pubblico che privato, interno, nazionale e internazionale.

Le aggregazioni sperimentali determinano "inquinamenti" culturali che conducono verso la l'organizzazione spontanea di gruppi multidisciplinari di ricerca le cui ricadute sono ben note e indiscutibili anche sul piano del c.d. successo progettuale. La condivisione infine consente, in una logica più squisitamente energetica, di rendere più sostenibili i sistemi, razionalizzando le risorse e consentendone la fruizione anche a quei gruppi di ricerca che, anche per la natura stessa delle loro tematiche di interesse, hanno più difficile accesso a risorse dirette e tecnologie (si pensi allo sforzo energetico dei letterati che si vogliano "affacciare" al mondo delle *digital humanities*); oppure singoli o gruppi non critici in termini di massa che, pur perseguendo frontiere della ricerca, non trovino nei *mainstream* culturali attuali adeguate misure competitive che possano finanziare le loro progettualità (i.e. ricerche "fondamentali" ad elevato bisogno di High-Tech).